

Introduzione



Mappa 1. Riproduzione geografica dello Sri Lanka¹.

¹ Central Intelligence Agency, *The World Factbook 2013-14*, Washington DC, 2013, in <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ce.html> (consultato il 16 dicembre 2015).



Mappa 2. Lo Sri Lanka nel subcontinente indiano².

Lo Sri Lanka è una piccola isola del continente asiatico completamente avvolta dalle acque dell'Oceano Indiano. I suoi 64630 km² di superficie corrispondono, grossomodo, al doppio della grandezza della nostra Sicilia. La regione settentrionale dell'isola è separata dall'estremità meridionale della Penisola Indiana da uno strettissimo braccio di mare chiamato Stretto di Palk ed appartenente al Golfo del Bengala. La sua posizione strategicamente centrale ha sempre fatto sì che questa terra rappresentasse un importante crocevia per le spedizioni marittime in transito lungo le coste dell'Oceano, divenendo una tappa quasi obbligata per commercianti e navigatori provenienti da ogni angolo del pianeta, nonché un succulento obiettivo delle mire espansionistiche delle potenze colonizzatrici susseguitesì nel corso dei secoli. Denominata *Taprobane* durante l'epoca egemonica della

² *Ibidem.*

Grecia antica³, all'isola venne poi dato il nome di derivazione persiana *Serendip*, da cui deriva il concetto di *serendipità*, ideato dallo scrittore inglese Horace Walpole dopo aver letto una versione del *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*, un'antica fiaba araba ambientata proprio nell'odierno Sri Lanka e tradotta per la prima volta dal persiano all'italiano da Cristoforo Armeno nel 1557⁴.

Nel 1505, l'isola venne conquistata dall'Impero Portoghese, che la ribattezzò *Ceilao*: un nome che rimase legato a questa terra, seppur nella sua forma anglicizzata di *Ceylon*, anche in seguito all'arrivo dei colonizzatori olandesi del 1658 ed al successivo avvicendamento con l'Impero Britannico del 1796. Una denominazione sopravvissuta al raggiungimento dell'indipendenza del 1948 e rimpiazzata con l'odierna forma di *Sri Lanka* solo dopo l'adozione della Costituzione del 1972. Un nome emblematico, se analizzato nel suo significato: di derivazione sanscrita, esso è composto dal titolo onorifico *Sri*, comunemente utilizzato come forma di rispetto, e dal termine *Lanka*, il cui significato equivale a *isola splendente*⁵. L'isola è considerata, infatti, una delle principali perle naturalistiche del continente asiatico, nonché terra storicamente ricca di risorse per la creazione di prodotti di altissima qualità, quali la cannella, il tè o le gemme. Eppure, lo Sri Lanka è tristemente noto in tutto il pianeta a causa di una delle guerre civili più drammatiche, sanguinose, estenuanti e controverse del XX secolo.

³ G. H. Peiris, *Sri Lanka*, *Encyclopaedia Britannica*, in <http://www.britannica.com/place/Sri-Lanka> (consultato il 16 dicembre 2015).

⁴ *American Heritage Dictionary of the English Language*, in <http://www.thefreedictionary.com/serendipity>; Eduardo Melfi, *Dizionario Biografico degli Italiani*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-armeno_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-armeno_(Dizionario_Biografico)/); *Encyclopaedia Britannica*, in <http://www.britannica.com/place/Serendib>; *Dizionario di Economia e Finanza*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/serendipity_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/serendipity_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/) (consultati il 16 dicembre 2015).

⁵ Central Intelligence Agency, *The World Factbook 2013-14*; A. Bandarage, *The separatist conflict in Sri Lanka: Terrorism, ethnicity, political economy*, New York, iUniverse, 2009, p. 1.

I. La guerra civile

Esploso ufficialmente nel 1983, in occasione delle rivolte anti-tamil scoppiate lungo le strade di Colombo, ricordate come il *Luglio Nero* (Black July), il conflitto venne dichiarato concluso dopo 26 anni di atrocità e con un bilancio di vittime non ancora pienamente accertato, ma verosimilmente prossimo a 100.000⁶; un dramma umanitario aggravato ancor di più dallo spaventoso maremoto che ha devastato l'isola nel dicembre del 2004, in seguito al terremoto verificatosi nelle acque dell'Oceano Indiano. Alla base di questa drammatica guerra civile vi fu il definitivo inasprimento dello scontro etnico tra le due principali comunità dello Sri Lanka, in corso da decenni: i *singalesi*, la maggioranza demografica del Paese ed ampiamente rappresentata dai governi locali, ed i *tamil*, il secondo gruppo etnico dell'isola, seppur in netta minoranza. Lungo il corso di questi 26 anni di conflitto, fra altalenanti periodi di tregua e di scontro aperto, lo sforzo militare delle forze armate regolari del governo srilankese fu indirizzato essenzialmente verso il contrasto e l'annientamento di un'organizzazione paramilitare chiamata LTTE (*Liberation Tigers of Tamil Eelam*), comunemente nota con il nome di *Tigri Tamil*. Tale gruppo armato, autoproclamatosi portavoce unico della comunità, occupava i territori settentrionali ed orientali dell'isola, considerati la storica patria del popolo *tamil* (*Tamil Eelam*), al fine di ottenerne l'indipendenza e liberarli dall'invasione *singalese*, rappresentata dall'intero apparato statale srilankese.

⁶ Krista Mahr, *Sri Lanka to Start Tally of Civil-War Dead*, Time, 28 novembre 2013, in <http://world.time.com/2013/11/28/sri-lanka-to-start-tally-of-civil-war-dead/> (consultato il 16 dicembre 2015).



Mapa 3. Il progetto di *Tamil Eelam*⁷.

Un conflitto combattuto in modo cruento ed efferato da entrambi gli schieramenti, attraverso gesti al limite del disumano. Per quanto riguarda l'organizzazione paramilitare delle Tigri, ad esempio, è stato ormai comprovato il diffuso impiego di bambini-soldato nella conduzione delle operazioni belliche ed il persistente impedimento della libertà di movimento, opinione ed espressione della popolazione dei territori occupati. Al gruppo, inoltre, vengono attribuiti numerosi omicidi legati a personalità politiche e militari, tra le quali il Primo Ministro indiano Rajiv Gandhi ed il Presidente del governo srilankese Ranasinghe Premadasa; nonché la progettazione di attentati terroristici mirati a seminare panico e morte tra i civili di tutto il Paese, attraverso l'impiego di cinture esplosive forzatamente indossate da individui,

⁷ South and Central Asian Para-Military Groups, *Liberation Tigers of Tamil Eelam*, in http://www.globalsecurity.org/jhtml/jframe.html#http://www.globalsecurity.org/military/world/para/images/TAMIL_EELAM_SRI_LANKA_600.jpg (consultato il 17 dicembre 2015).

specialmente donne e bambini, costretti al suicidio. Quest'ultimo aspetto, in particolar modo, ha gradualmente generato la convinzione che le Tigri abbiano in qualche modo ispirato le azioni di altre note organizzazioni terroristiche, come al-Qaeda, ed ha indotto membri influenti della comunità internazionale, come Stati Uniti d'America ed Unione Europea, ad inserire l'Ltte nella lista dei gruppi terroristici più pericolosi del pianeta.

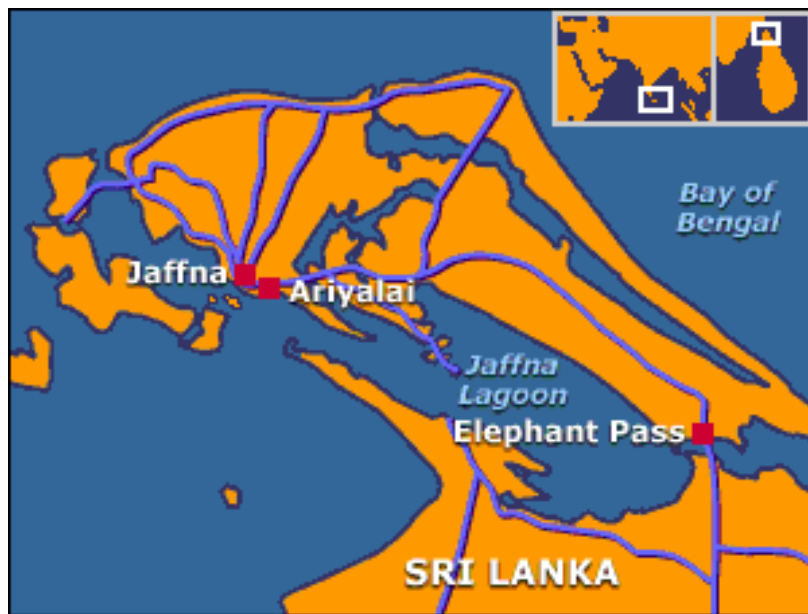
Per quanto riguarda le azioni perpetrate dai governi srilankesi succedutisi durante il conflitto, invece, esse non appaiono affatto di gravità inferiore: la possibilità che sia stato compiuto un vero e proprio genocidio nei confronti della popolazione tamil, con particolare riferimento alle ultimissime fasi della guerra civile, continua ad essere reale, nonostante l'inesistenza di una decisiva inchiesta che possa fare piena luce sugli avvenimenti. Gli episodi di bombardamenti indiscriminati dei territori occupati dalle Tigri, di violenze barbare e gratuite subite dalla popolazione locale da parte delle forze armate regolari, di sistematica coercizione e repressione degli elementi di opposizione interna e degli organi di stampa srilankesi, aiutano a comprendere la reale condizione degli abitanti dell'isola in questi lunghi 26 anni.

Una guerra fratricida che ha devastato la splendida isola dell'Oceano Indiano, stravolgendo l'esistenza e brutalizzando il diritto alla libertà di un popolo intero, a prescindere dalle proprie origini etniche. La sua impietosa violenza ha costretto alla miseria una fetta enorme di popolazione, generando un impressionante esodo verso terre più sicure e stabili. La caotica ed indisciplinata condotta degli scontri sul campo, inoltre, ha reso quasi impossibile l'intervento delle organizzazioni internazionali preposte all'assistenza umanitaria delle vittime del conflitto, contribuendo al drammatico bilancio finale di questa enorme catastrofe. Uno scenario apocalittico che ha accompagnato l'isola fino al maggio del 2009, quando l'Ltte diede l'annuncio ufficiale della propria resa e prese la decisione di abbandonare la lotta armata, consegnando la vittoria al governo di Mahinda Rajapaksa⁸.

⁸ Per approfondire l'origine e lo sviluppo della guerra civile vedi S. J. Tambiah, *Sri Lanka: Ethnic Fratricide and the Dismantling of Democracy*, I. B. Tauris & Co. Ltd, London, 1986; per un'analisi completa delle operazioni militari, dell'emergenza umanitaria e della risposta internazionale al conflitto vedi W. Clarence, *Ethnic Warfare in Sri Lanka and the Un Crisis*, Pluto Press, London, 2007; per una ricostruzione dell'ultima

II. L'alba del conflitto

Come brevemente accennato in precedenza, il principio del conflitto viene convenzionalmente fissato in occasione degli eventi del *Luglio Nero*: una drammatica manifestazione di violenza e rabbia popolare generata dall'uccisione di 13 militari singalesi stanziati nei pressi della penisola di Jaffna, il quartier generale delle Tigri e storico territorio di appartenenza della comunità tamil.



Mappa 4. La penisola di Jaffna⁹.

Tali avvenimenti non furono che l'apice della tensione tra le due comunità, esasperata dalla svolta militare dello scontro etnico, coincidente proprio con la fondazione dell'Ltte, avvenuta nel 1976, e la conseguente adesione di questo ed altri gruppi di giovani tamil al principio della lotta armata, al fine di ottenere l'indipendenza dell'*Eelam* dallo Sri Lanka. Un obiettivo condiviso con i maggiori partiti politici dei territori tamil ed in particolar modo dal *Fronte*

fase del conflitto e le ipotesi di genocidio della popolazione tamil vedi G. Weiss, *The Cage: The Fight for Sri Lanka & The Last Days of the Tamil Tigers*, The Bodley Head, London, 2011.

⁹ Bbc News, *Heavy Fighting in Jaffna*, 11 luglio 2000, in http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/828800.stm (consultato il 22 dicembre 2015).

unito di liberazione tamil (Tulf – Tamil United Liberation Front); esso, sempre nel 1976, annunciò ufficialmente il proprio passaggio all'approccio separatista attraverso l'adozione di quella che viene ricordata come la *Risoluzione di Vaddukoddai*. Tuttavia, la svolta radicale del separatismo tamil non fu che il frutto del fallimento di una visione decisamente più morbida della questione: fino al 1976, infatti, la proposta principale della comunità rimase quella di una riforma federalista dello Sri Lanka, in grado di garantire autonomia amministrativa ai territori settentrionali ed orientali del Paese, senza comprometterne l'unità nazionale. Un'ipotesi mai realmente considerata dai vari governi susseguiti e strenuamente respinta dalla comunità singalese.

Ma quali furono le motivazioni alla base del desiderio di indipendenza della popolazione tamil dello Sri Lanka? La risposta al quesito deve essere rintracciata nel ventennio probabilmente più importante dell'intera storia ceylonese, ossia dall'anno dell'indipendenza dell'isola dalla Gran Bretagna (1948) alla fine degli anni Sessanta. Un periodo in cui vennero adottate, dai governi a maggioranza singalese, una serie di importanti riforme considerate penalizzanti ed escludenti dalla comunità tamil e che causarono il definitivo strappo tra i due gruppi, con l'emersione di numerosi episodi di violenza ed intolleranza reciproca. All'interno di tali riforme può essere citata, ad esempio, la limitazione all'ottenimento della cittadinanza e del diritto di voto ad una fetta di popolazione tamil originaria dell'India; oppure l'adozione della lingua singalese quale idioma ufficiale dell'isola, senza garantire un equo trattamento o una qualsiasi forma di tutela alla lingua tamil; l'attuazione di progetti volti a proteggere e preservare la cultura e la religione della sola comunità singalese; la ristrutturazione delle modalità di accesso a università ed impieghi pubblici secondo criteri etnico-linguistici.

Scelte politiche in grado di radicalizzare progressivamente il pensiero delle nuove generazioni tamil e dei partiti politici della comunità, alimentando il diffuso sentimento di marginalizzazione. Un sentimento ulteriormente condizionato dalla pressione di alcuni movimenti, presenti all'interno della comunità singalese, caratterizzati da una particolare avversione nei confronti della popolazione tamil e da una visione radicalmente nazionalista, saldamente legata all'orgoglio per la propria cultura, la propria lingua e la propria religione. Movimenti in grado di ottenere gradualmente una notevole considerazione nel panorama

politico nazionale, tanto da influenzare notevolmente le scelte dei governi durante il ventennio post-indipendenza¹⁰.

III. L'impronta britannica

Tuttavia, l'elemento principale in grado di consentire l'adozione di queste controverse riforme fu il sostanziale predominio della comunità singalese all'interno dell'apparato statale dell'isola, senza la possibilità di un'efficiente opposizione politica da parte della comunità tamil. Ciò fu un'inevitabile conseguenza della realtà demografica degli elettori dell'isola, che non abbandonarono mai il criterio etnico quale base del proprio esercizio di voto. Tale fenomeno, quindi, non permise alle componenti minoritarie della società ceylonese di essere adeguatamente rappresentate negli organi decisionali del Paese e diede vita ad uno sviluppo disomogeneo dell'isola. Presupposti perfettamente legittimati e garantiti dall'architettura costituzionale del Paese, concepita con caratteristiche palesemente occidentali e non sagomate su di una realtà profondamente differente rispetto alle democrazie del vecchio continente. Un'impostazione dovuta, essenzialmente, all'impronta lasciata dall'ultimo Impero coloniale presente sull'isola di Ceylon prima della concessione dell'autonomia: l'Impero Britannico. Giunta sull'isola nel 1796, la potenza occidentale fu responsabile delle sorti ceylonesi sino al 1948 e, di conseguenza, rivestì un ruolo cruciale nel futuro sviluppo amministrativo, economico, politico, sociale ed occupazionale del Paese, garantendo i presupposti che daranno vita al devastante conflitto etnico del XX secolo.

La gestione britannica, infatti, credo possa essere tranquillamente considerata confusionaria, incoerente, poco lungimirante e sicuramente eurocentrica. Essa può essere sostanzialmente divisa in due fasi. Nella prima fase, che ingloba buona parte del XIX secolo, le differenze culturali, linguistiche e religiose presenti sull'isola vennero fortemente accentuate, tanto da

¹⁰ Per approfondire le scelte politiche adottate nel ventennio di riferimento vedi A. J. Wilson, *Politics in Sri Lanka 1947-1979*, 2nd Edition, The Macmillan Press Ltd, London, 1979; per un'analisi dello sviluppo delle tensioni interetniche in questo periodo storico vedi K. M. De Silva, *Reaping the Whirlwind: Ethnic Conflict, Ethnic Politics in Sri Lanka*, Penguin Books, New Delhi, 1998, od anche A. J. Wilson, *The Break-up of Sri Lanka: The Sinhalese-Tamil Conflict*, C. Hurst & Company, London, 1988.

essere adottate quale criterio di gestione amministrativa. Nella seconda fase, coincidente con l'inizio del Novecento, l'accento venne posto sulla necessità di sviluppare un'inesistente omogeneità nazionale, in grado di consentire l'adozione di una struttura democratica di impostazione europea in vista del processo di trasferimento della responsabilità politica alla nativa classe dirigente. Una gestione che rese fortemente instabile l'intera società ceylonese, esacerbandone le tensioni e contribuendo alla sua spaccatura interna. Nel 1948, nel pieno dello scontro socio-politico tra tamil e singalesi, la Gran Bretagna decise di concedere lo status di *dominion* al piccolo possedimento asiatico, dando vita ad uno dei pochissimi casi di indipendenza estremamente pacifica, concessa senza alcuna lotta armata o spargimento di sangue. L'Impero si fece semplicemente e quasi improvvisamente da parte, abbandonando l'isola al proprio destino e non curandosi della intricata realtà che andava lasciandosi alle spalle. Lo Stato britannico aveva consegnato nelle mani della maggioranza etnica del Paese un potere troppo grande per poter essere ignorato e la tensione raggiunta dal dibattito politico interno lasciava facilmente intuire quale sarebbe stato lo sviluppo futuro dello scontro etnico. Tutti elementi che videro una drammatica concretizzazione nei tragici eventi che portarono allo scoppio della guerra civile.

IV. L'equilibrio interetnico

Eppure, alla luce di quanto esposto sinora, risulta necessario effettuare una precisazione di primaria importanza: le relazioni interetniche sull'isola di Ceylon non furono sempre caratterizzate da conflitti e tensioni. Sino agli ultimi sviluppi dalla gestione britannica, infatti, collaborazione e mutua tolleranza erano caratteristiche consolidate nel tempo. Fatta eccezione per alcuni casi di intemperanze legate all'appartenenza religiosa, prima del XX secolo non si ha testimonianza di scontri particolarmente rilevanti tra le popolazioni dell'isola, caratterizzata da un sostanziale equilibrio sociale. Un fenomeno basato su presupposti che una democrazia europea come quella britannica stentò a comprendere ed interpretare: riconoscendo e rispettando reciprocamente le proprie diversità, le comunità presenti sull'isola non avevano alcuna concezione di superiorità demografica e nessun desiderio di supremazia sugli altri gruppi, considerati egualmente paritari in importanza e legittimità. Paradossalmente, fu proprio il rispetto di tali peculiarità a garantire quel sentimento di unità tanto desiderato dall'Impero britannico. Cercando di appiattare questo bilanciamento di

elementi differenti su un'insostenibile omogeneità ed una falsa simmetria, l'intera struttura ceylonese ha visto lentamente cedere le proprie basi ed è inevitabilmente crollata.

Un discorso valido non solo per il rapporto tra singalesi e tamil, ma per l'intera società ceylonese: la consueta descrizione di uno schema a due fattori, infatti, non rende giustizia ad altri importanti elementi presenti sull'isola, costretti a subire le conseguenze dello scontro principale. Inoltre, risulta essere erronea e fuorviante, non solo la concezione omogenea dei due blocchi contrapposti, ma anche l'origine squisitamente etnica della stratificazione del contesto ceylonese: per ogni gruppo esistente sull'isola, infatti, vi sono delle differenze interne che seguono molteplici e differenti matrici, in grado di arricchire notevolmente il quadro di una società estremamente complessa; e proprio a questa ricca ed eterogena realtà si riferisce il *mosaico finemente tempestato di gemme* citato all'inizio di queste pagine ed al quale si deve il titolo della tesi. Presentare lo Sri Lanka attraverso un semplicistico schema bipolare, caratterizzato da un costante conflitto dall'origine puramente etnica, potrà garantire sicuramente una maggiore facilità descrittiva ed una ancor più agevole comprensione, ma non offre una visione corretta e completa della realtà.

V. Scopo della tesi e modalità di analisi

Al fine, quindi, di provare ad offrire una prospettiva diversa al conflitto verificatosi in Sri Lanka dal 1983 al 2009, intendo tracciare un percorso che possa fare luce sull'effettivo sviluppo dei rapporti interetnici esistenti sull'isola e sulle motivazioni che hanno spinto la popolazione locale ad una sanguinosa guerra fratricida. Obiettivo principale di questo lavoro, infatti, è quello di scardinare la convinzione che lo Sri Lanka sia una società in perenne e storico conflitto, dimostrando la sua natura multiculturale e generalmente tollerante; si cercherà di collocare l'emersione della rivalità etnica nel contesto storico del primo Novecento ed inquadrare la sua definitiva esplosione nel periodo relativo al processo d'indipendenza del 1948, spiegandone le cause. Infine, si tenterà di valutare la credibilità di un eventuale ritorno all'antica stabilità, attraverso l'analisi delle iniziative di riconciliazione nazionale verificatesi dal termine ufficiale della guerra civile ad oggi. Un percorso in grado di presentare l'antico mosaico della società ceylonese, analizzarne il processo di sgretolamento e valutare i moderni tentativi di ricomposizione. Per raggiungere tali obiettivi, il lavoro verrà suddiviso in tre parti.

La prima parte si incentrerà sulla struttura sociale dello Sri Lanka, sia passata che presente. Si illustrerà dapprima la composizione di una popolazione estremamente variegata ed eterogenea, evidenziando le principali caratteristiche della sua composita suddivisione interna e dimostrando quanto sia ingannevole la sua riduzione ad un semplicistica ed omogenea bipolarità. Verrà documentato, inoltre, quanto la matrice etnica sia solo una parte della stratificazione sociale srilankese, nella quale si inseriscono molteplici fattori dalle peculiarità differenti. Infine, verranno analizzate le complesse dinamiche interne ed interazionali delle diverse comunità nel corso dei secoli, sottolineando principalmente l'esistenza di un passato contraddistinto dalla pacifica convivenza e dalla mutua tolleranza.

La seconda parte, invece, si occuperà dell'influenza esercitata dalla gestione amministrativa della colonia britannica sullo sviluppo della tensione interetnica. In particolare, si descriverà il passaggio dal riconoscimento delle diverse identità e dal coinvolgimento di tutti i gruppi presenti sull'isola nella conduzione della colonia ad un'impostazione eurocentrica basata sulla costruzione di un sentimento di unità nazionale e sul desiderio di omogeneità sociale del multiforme Ceylon. Verrà dimostrata l'inesistenza di scontri di matrice etnica e l'emersione di un generale collaborazionismo interetnico durante la prima fase della gestione britannica dell'isola, per poi analizzare lo sviluppo graduale della tensione tra le diverse comunità nella sua seconda parte, coincidente con l'alba del XX secolo. Si cercherà di sottolineare la natura di un simile scontro, in grado di cedere definitivamente alla propaganda del nazionalismo etnico a causa delle problematiche legate ad un'equa distribuzione della rappresentanza politica ed alla crescente insoddisfazione degli strati medi ed inferiori della popolazione ceylonese circa le proprie condizioni sociali. Infine, si mostrerà la definitiva esplosione del dualismo singalese-tamil nell'ultimo periodo del processo d'indipendenza e la responsabilità britannica nell'aver lasciato l'isola in possesso dei requisiti necessari alla costruzione del moderno conflitto etnico, in grado di smembrare l'intero tessuto sociale dello Sri Lanka e dividere profondamente la propria popolazione.

La terza ed ultima parte, infine, intende analizzare l'attendibilità di un ritorno alla tollerante convivenza interetnica attraverso elementi essenziali all'eventuale costruzione di una riconciliazione sociale, ossia: l'accertamento delle responsabilità per i crimini internazionalmente puniti; la garanzia di un adeguato e credibile processo giudiziario;

l'effettiva tutela delle libertà individuali per la popolazione srilankese. Si farà riferimento, quindi, alle azioni dei governi in carica sull'isola dalla fine del conflitto e la pressione delle Nazioni Unite per la realizzazione di tali obiettivi. In particolare, si presenteranno le risoluzioni adottate sinora dal Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite nei confronti dello Sri Lanka, sottolineando l'evoluzione della collaborazione fra questi due attori della comunità internazionale per giungere all'effettiva stabilità dell'isola e cercare di ricomporre il mosaico.

